LA PERSONALITÀ DI G. VENEZIAN

IN ALCUNI SUOI SCRITTI

Nel primo numero di « Porta Orientale », il senatore Francesco Salata — con pensiero felice — volle ricordare uno dei precursori del volontarismo giuliano, caduto all'assedio di Roma: Giacomo Venezian, di Trieste, mortalmente ferito ai « Quattro Venti » il 22 giugno 1849 e morto il 2 luglio successivo all'Ospedale di San Giacomo, a Roma.

Francesco Domenico Guerrazzi ricorda — e da tal ricordo trasse lo spunto per la sua memoria Francesco Salata — ne « L'assedio di Roma » la figura di Giacomo Venezian, e nel suo sacrificio e in quello degli altri volontari di Trieste e dell'Istria riconosce il diritto di queste terre alla redenzione e lo rivendica di fronte alla storia.

Per gentile concessione di una distinta signora triestina — nipote diretta di Angelo Venezian, fratello di Giacomo — siamo in grado di pubblicare oggi brani di lettere e parti di proclami redatti da Giacomo Venezian: scritti che illuminano di chiara luce la sua personalità tutta pervasa dell'acceso idealismo che — con fatalità logica — doveva portarlo al massimo sacrifizio.

* * *

(Da una lettera al fratello Angelo, Padova, 11 luglio 1845).

« Qui ci sono poche novità — quello che più attira l'attenzione del ceto degli studenti, si è l'incarceramento di alcuni fra di noi, perchè si univano ed uniti trattavano scientificamente ma con principii disapprovati dal nostro Stato, alcuni problemi Politico Legali. Fu fatta una perquisizione nel loro domicilio e si dice vi abbiano trovato alcuni libri e scritti proibiti.

Per questo sono stati arrestati ».

(Da una lettera alla famiglia, Firenze, 25 agosto 1848).

« Fino a che non sorga una novella aurora e rischiari di più certa luce gli eventi e permetta di distinguere il vero dal falso non si può che attendere.

E' inutile il celarvi che il mio modo di essere non può più essere quello di prima, non può più essere quel modo tranquillo e compassato, deve più uniformarsi all'esterno e modificarsi a misura che si modificheranno gli esterni avvenimenti... Ve ne farà fede il mio carattere cambiato tanto, che spesso mi credo i cappelli incanutiti. Ma Belzebù non sarà sempre padrone del mondo, verrà giorno di allegrezza per chi ha sofferto e quando l'amplesso di popolo a popolo sarà veritiero, potrò ritornare a voi ed abbracciarvi ».

(Da una lettera alla famiglia, Firenze, 1 ottobre 1848).

« La mia posizione si fa ogni giorno più chiara, pronto come sono a subire qualunque destino, m'è ventura il poterlo prevedere. Il tempo degli slanci generosi è passato, la reazione che nascostamente e con sommo artifizio ha avviluppata nelle sue reti l'Europa da una estremità all'altra ora la stringe, allo spirito liberale non è più possibile lo stracciarle, beato lui se potrà scivolarne fuori per qualche buco ».

(Da una lettera alla famiglia, Pisa, 15 gennaió 1849).

« E qual pena è mai uguale a quella di vedere le proprie convinzioni, quelle alle quali si ha eretto un altare nel proprio cuore, che si ha poste in cima a tutti i pensieri, vederle calpestate da un nemico perfido ma forte, invincibile? No, piuttosto la fame, piuttosto una vita ramingante di suolo in suolo ».

(Da una lettera alla famiglia, Pisa, 22 febbraio 1849).

« Appena fuggito Leopoldo potete immaginare quanto movimento. Fui nominato dal Comitato di pubblica sorveglianza ed i primi giorni li ebbi occupati dì e notte a regolare il Servizio del Battaglione Universitario. Poi feci parte della Commissione mandata a Firenze a domandare la pronta proclamazione della Repubblica e l'immediata unione con Roma.

Ora faccio parte della Commissione per l'arruolamento dei volontari che partono per i confini. Questa vita corrisponde precisamente ai miei desideri. Agire per il popolo e là dove il popolo ha sì sacre memorie è cosa che inebria. Ed io mi sentii commosso nel fondo dell'anima, quando mi trovai a Firenze nel palazzo degli Uffizi a domandare la repubblica a nome del popolo ».

(Da una lettera alla famiglia, Firenze, 16 marzo 1849).

« In questo momento tanta è la mia esaltazione che il sacrificare la vita al trionfo della causa mi sembra troppo lieve sacrificio, sacrificio ch'io mi chiamerei fortunato il giorno che lo potessi compiere...

Finalmente sento d'avere un cuore ed una mente e questi non mi fanno come altre volte sentire il peso di una esistenza senza scopo, ho una meta a cui tendo, ho una lotta da combattere e la combatterò con tutte le mie forze... Ormai un'Idea sola dirige tutta la mia vita, ad essa sono subordinati tutti i miei affetti, tutti i miei pensieri, per essa continuerei a soffrire cent'anni, se cent'anni dovessero trascorrere prima ch'essa trionfasse ».

(Da una lettera alla famiglia, Bologna, 24 aprile 1849).

« Fino a che vi sia un raggio di luce, fino a che vi sia un embrione di speranza, fino a che mi sia dato di farlo io resterò in Italia. Quando tutto sia perduto, quando dall'Alpi al Mare non vi sia più un palmo di terra italiana libera e indipendente io m'allontanerò dalla Penisola e dove sarò mi preparerò pel giorno in cui si rinnoverà il combattimento. La mia vita ha ormai uno scopo e da questo lato essa è più bella che mai ».

(Proclama redatto da Giacomo Venezian, rintracciato fra le sue carte dopo la morte).

« Al Chiarissimo Gonfaloniere di Pisa Francesco Ruschi.

Cittadino Gonfaloniere!

Il Circolo Politico, la Società Patriottica e la Società Politica degli Studenti, insieme adunati la sera del 10 corr., fermi di procurare all'attuale Governo tutto l'appoggio dell'opinione pubblica, del quale è ben degno, hanno deliberato d'invitare tutti i corpi costituiti ad esprimere chiaramente la loro adesione al Governo provvisorio. A noi fu imposto di chiedere una tale adesione dal Magistrato di Pisa, ci rivolgiamo quindi a voi cittadino Gonfaloniere, perchè radunato il Magistrato ne vogliate promuovere una tale adesione. Noi attendiamo da Voi una risposta categorica e la speriamo annuente:

F. Boggi — F. Regoli — G. Venezian — I. Rossi

Pisa 10 febbraio 1849 ».

(Altro proclama redatto da Giacomo Venezian).

« Cittadini Ministri!

Perchè il popolo ebbe fede che voi finalmente gli avreste resa giustizia, vi volle al potere. Voi, forti del principio democratico, molto avete operato per farlo trionfare, ma non avete finito. Il trionfo di quel principio non è assicurato fino a tanto che una rappresentanza pseudo-nazionale scelta dalla minoranza del popolo e da una minoranza che ha interesse e tendenza a mantenere il privilegio, può contrastarlo ed attraversarne le applicazioni.

La ricchezza non deve essere sorgente di diritti in un governo democratico, nè una parte del popolo può arrogarsi la tutela dell'altro. Il popolo toscano attende quindi da voi la pronta riforma della legge elettorale. Elettori ed eleggibili siano tutti i cittadini toscani, senza altre limitazioni che quelle provenienti dall'età, dalle imperfezioni mentali e da sentenza pronunziata in seguito ad un giudizio. In ciò che avete già fatto noi troviamo la certezza che aderirete a questo nostro voto, nell'appoggio del popolo voi troverete la forza a superare gli ostacoli ».

(Altro proclama redatto da Giacomo Venezian).

« Cittadini deputati!

Il vostro mandato suona rappresentanza del popolo toscano. Voi non potete soffrire che una parte del popolo sia defraudata dai suoi diritti più santi. Voi dovete fare giustizia a questo popolo e l'uguaglianza di tutti gli uomini, già da tanto promulgata e conculcata voi la dovete condurre ad atto. Voi dovete credere nella sovranità del popolo altrimenti non esistereste, credendovi dovete servire a questa sovranità, dovete arditamente abbattere, quanto ne impedisce, ne limita l'esercizio. Rappresentanti del popolo, dovete far tesoro dell'opinione pubblica, raccogliete dunque devoti la voce del secolo. Esso suona: « Abbasso ogni monopolio ». Rappresentanti del popolo, non potete calunniare gran parte del popolo, non potete asserire che l'ignoranza e la corruzione prescelgano il tugurio del popolo: le avete viste troppo sovente sdraiate su serici guanciali. Rappresentanti del popolo, è duopo ancora dirvi cosa vogliamo? Noi vogliamo eguali diritti politici per tutti i cittadini. Riformate la legge elettorale, abolite il privilegio del censo e fate che ogni toscano possa vantarsi di non sentire in sè vilipesa la dignità di cittadino ».